

IL COMMENTO

DINO PERBONI E KAUR KIRANDEEP

LA GESTIONE DEI MIGRANTI SEGUENDO SAN FRANCESCO

Gestire e governare in modo efficace e lungimirante il fenomeno migratorio non significa limitarsi a irrealistiche azioni di deterrenza. Occorrono, invece, norme che gestiscano i flussi d'ingresso e la permanenza regolare dei cittadini stranieri, contrastando così il lavoro nero e lo sfruttamento. È urgente aprire corridoi umanitari e aumentare i reinseguimenti per consentire alle persone che fuggono da guerre, persecuzioni, fame e povertà di entrare in Italia e in Europa senza mettere in pericolo la loro vita. Le risposte emergenziali, così come emergenziale è tutta la visione sulle questioni migratorie, hanno costruito negli ultimi 20 anni una normativa frammentata di leggi e decreti che non hanno dato la risposta necessaria ad affrontare in modo adeguato la questione posta dai richiedenti asilo e la possibilità di costruire un percorso di accompagnamento verso l'integrazione.

Senza un piano organico ci ritroviamo con soluzioni drammatiche alternate a soluzioni virtuose, storie di integrazione e storie di disintegrazione; come sappiamo e come sempre diciamo le risposte emergenziali danno risultati poco trasparenti e spesso inefficaci. Non ci possiamo indignare ogni volta che ci sono morti nel Mediterraneo e poi non attivare uno sforzo affinché si possano costruire condizioni e azioni per realizzare quell'inclusione, che veda l'immigrazione come risorsa e non come problema.

La legge sulla cittadinanza ha una storia e percorsi travagliati; è stata ed è subordinata alle convenienze politiche, alle incapacità di visione, a sguardi senza prospettiva. La cittadinanza che una persona si ritrova ad avere è un costrutto dell'uomo; è frutto di un mondo organizzato in stati che non potreb-

be esistere senza le frontiere. Noi guardiamo oltre le frontiere e non possiamo dare per acquisita questa realtà di separazioni come se fosse determinata in via soprannaturale; dobbiamo sapere e ricordarci che la suddivisione del mondo e il tracciato di limiti e frontiere sono frutto della volontà umana. E questa volontà umana di dividere la terra con linee immaginarie determina che, nascendo al di là o al di qua di una frontiera, la vita sarà differente, potrà avere opportunità e agiatezza oppure predestinazione e stenti. E la cultura del mondo oggi ritiene tanto deterministica questa causalità da non essere più in grado di capire quando sia insostenibile e indifendibile eticamente il separare ricchi e poveri, vittime e superstiti, oppressi e liberi, fortunati e svantaggiati.

Le politiche migratorie nel nostro continente pongono a noi un problema profondo e complesso; se qualcuno ha costruito un mondo in cui la possibilità di vivere dipende dalla nazione in cui nasce, noi dobbiamo scegliere cosa fare e come agire. E lo dobbiamo fare ricordandoci che noi siamo liberi se creiamo e non se copiamo, se pensiamo e non se obbediamo. Dobbiamo quindi recuperare una visione del mondo e della società, riappropriarci dei nostri valori fondativi della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità ed essere fermi e coraggiosi nell'agire per la costruzione di una società aperta.

I poveri, gli esclusi, i fuggiaschi non hanno bisogno di carità, per quanto possa essere amorevole, hanno bisogno di giustizia e di fraternità e questo è un atto di eguaglianza e di consapevolezza e anche di libertà.

Come ci ha insegnato San Francesco: "Cominciate con il fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile". —